



Antonio Rosmini per una santità intelligente

*Atti del IV Convegno di spiritualità Rosminiana
in occasione del 150° anniversario della morte di
Antonio Rosmini ed in attesa della beatificazione*

L'offerta totale nella carità per i giovani Vivere contemplando l'Amore

Prof. Eugenio Milani
*Docente presso gli Istituti Tecnico
e Commerciale di Borgomanero*

Antonio Rosmini non smette mai di stupirci ... Conoscerlo è essenzialmente recuperare spazi d'Infinito, dimensioni del cuore che trapelano da molti suoi scritti. «Il cuore con il suo amore» è «l'immagine tenera di quel primo amore, che è Dio»¹.

Iddio è per Antonio Rosmini l'oggetto – l'unico oggetto richiesto – ricercato dal cuore. Un cuore sgombrato «da tutte le cure e impacci che impediscono di dirigere tutta la mente e tutta la vita in Dio nella carità»².

È impossibile accostarsi al nostro e non rimanere contagiati dal suo perdersi nell'unica Sapienza-Amore-Carità che conta, quella di Dio. Rosmini «... uomo ... caro a Dio, che servì con purezza d'intento e con immenso amore la Chiesa di Cristo, ed ebbe per ideale di vita la carità» sembra sussurrarci:

*«Sta unito a Lui, (il tuo Signore)
senza separartene perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.
Accetta quanto ti capita,
sii paziente nelle vicende dolorose
perché con il fuoco si prova l'oro e gli uomini ben accetti
nel crogiuolo del dolore.
Affidati a Lui ed egli ti aiuterà
segui la via dritta e spera in Lui»³.*

Così da conseguire la «perfezione d'amore alla quale deve continuamente essere intento il discepolo di Gesù Cristo»⁴.

«In qualunque stato e condizione si trovi»⁵.

Sconvolge amorevolmente, importuna quasi, interroga, pone domande e convince alla fine una disponibilità del cuore così incarnata, così vera. Educa, di conseguenza, il suo esempio al dialogo, all'apertura all'Altro, l'esigenza, la preoccupazione di conoscere le intime necessità, le intenzioni, la ricerca del senso esistenziale del giovane come dell'anziano e porta ad arricchirsi, quindi come atto essenziale, di una Sapienza che davvero è nella Verità; è la *VERITÀ l'Essere Assoluto* – Dio che accoglie, che sorride, partecipa e vigila sull'esperienza del singolo uomo.

1. R. GUARDINI, *La conversione di Sant' Agostino*, Morcelliana, Brescia, 1957, p. 229.
2. A. ROSMINI, *Massime di Perfezione Cristiana*, Città Nuova, Roma, 1981, p. 29.
3. *Sir* 2,5-12.
4. A. ROSMINI, *Massime di Perfezione Cristiana*, op. cit., p. 28.
5. *Ibidem*, p. 27.

Pur nella difficoltà, a volte, di comprensione (vista l'articolazione con cui sono stati composti) gli scritti di A. Rosmini sottolineano ed evidenziano il fine essenziale del percorso vitale di ogni essere umano che già si enuclea fin dalla giovinezza, chiamato a fare esperienza della sua soggettiva tensione alla completezza individuale sociale e collettiva (l'essere compiuto-teandrico è *L'ESSERE CRISTICO*, pienamente realizzato solo nel Verbo)

Ogni essere umano esprime così la sua irripetibilità attraverso la propria originalità, vivendo la propria originalità, testimoniando la sua libertà e facendo di sé momenti essenziali – sommativi e continuativi di carità. Ognuno è chiamato a sviluppare momenti significativi di carità (temporale, intellettuale ma soprattutto spirituale) per ogni tappa della vita; nessuno ne è esente: giovane o adulto sempre e comunque deve vivere *spazi sommativi di grande carità* (spazi sommativi interpersonali di comunicazione e unità nella libertà).

Spazi di carità che conducono alla *Santità* che è prima di tutto coesione con colui che è l'Esistente, fonte mai prosciugabile della VITA VERA, *condivisione*, «attento ascolto di Lui», principio di ogni Santità, «che parla»⁶ tendenza-inclinazione (intelligenza) profonda *da Lui stesso collocata*⁷ a ciascuno, dono inestimabile d'amore, di colui che essendo AMORE-CARITÀ è portatore infinito di ogni bene.

«Egli è quell'amico fedele e ... non cessa di consigliare, di correggere, di trattare con noi stessi del nostro bene ... snaturato colui che non sente la dolcezza della sua voce»⁸.

«La carità unisce l'uomo a Dio ed è un cotal possesso di Dio che si compie [si realizza pienamente] nell'altra vita»⁹.

Uomo fortemente riflessivo, grandissimo pensatore dell'ottocento europeo, genio originale e fuori misura, studioso eclettico delle diverse discipline che affrontano lo scibile umano, Rosmini è non di meno coinvolto a *dare una risposta alle preoccupazioni antropologiche*, sociali, morali e religiose insite nella natura umana.

Rosmini non abbandona l'uomo: «Che pazzia non sapere amare gli uomini così come sono»¹⁰.

In lui, in ogni uomo o donna, altro da lui ma perfettamente in Cristo coerede dell'unico disegno di AMOREVOLEZZA è presente il fratello compagno di avventura quotidiana; di quell'avventura che ha come principio il verbo di Dio fatto carne e come conclusione il Verbo sacrificato e risorto seduto alla destra del Padre.

Non lo abbandona come non ne abbandona e non ne dimentica le emozioni che in lui interagiscono, il sentimento generato, prodotto dalla vita stessa (secondo Rosmini). L'interezza-globalità-unicità e irripetibilità di ogni essere umano, coniugate costantemente fra loro, restano fortemente vincolate al concetto di sentimento.

«Non è vera vita dove non è sentimento; il sentimento in Dio è essenza divina. Il Padre è essenza divina. Il Padre è l'essenza divina, un sentimento, un io che conosce se stesso»¹¹.

Antonio Rosmini ha tanto a cuore il fratello che sente l'esigenza di formarsi e di formare persone capaci di educare e di valorizzare la dignità, l'intelligenza e la forte spiritualità che tutti alternativamente, purtroppo, serenamente manifestiamo o volutamente neghiamo o nascondiamo. Rosmini considera importantissimo educare la mente e il cuore, nella verità, delle nuove generazioni. Ancora di più sottolineare quanto sia determinante la preparazione dei giovani anche dal punto di vista scolastico per una buona istruzione e formazione intellettuale: fondamentale quindi per lui è già la stesura dei testi scolastici come ben richiama nell'opera *Dall'unità dell'educazione*. Nel testo appena citato inoltre sostiene con fermezza che «uno dei più potenti rimedi alle sciagure del mondo è la cristiana educazione della gioventù».

La religione deve perciò, secondo il roveretano, essere la radice e l'obbiettivo finale di ogni progetto educativo. Il cristianesimo garantisce all'educazione un fine, un obiettivo: *Dio unico bene*, una dottrina basata sullo spirito di verità, un metodo grazie al quale le risorse e le potenzialità dei giovani vengono armonizzate e messe concretamente alla prova.

Sottolinea Rosmini la necessità di una strategia pedagogica capace di collegare fra loro le esigenze e l'impegno formativo, strutturale, organizzativo e ontologico culturalmente intesi e dinamicamente aperti alla prospettiva esistenziale dell'individuo, delle famiglie, della comunità civile, locale, nazionale e mondiale.

6. G. LORIZIO, *Un manoscritto giovanile rosmينiano, Il giorno di solitudine. Trascrizione e interpretazione*, Città Nuova, Roma 1993.

7. A. ROSMINI, *Apologetica della Speranza*.

8. *Ibidem*, p. 51.

9. A. ROSMINI, *Massime di perfezione*, Città nuova, Roma 1976, p. 35.

10. S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, Libro IV, 7.

11. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. Muratore, 2 voll., Città nuova, vol. I, p. 152, Roma 1983.

Sacerdote profondamente investito della vocazione e votato alla perenne ricerca della stretta comunanza-identificazione con Dio, riconosce che il bisogno puro di ogni essere umano (specialmente un giovane alla ricerca) è quello di associare al proprio essere persona, quale finitezza e consapevolezza del limite esistenziale di puro soggetto, il Totalmente Altro, l'Assoluto-Unico, l'imperscrutabile e In-condizionatamente irraggiungibile con le sole forze umane. In poche parole quel Dio-Amore che si cela fino a quando non è dato all'uomo di scoprire. Contemplativo, mistico, asceta subisce il fascino di una solitudine riempita solo da Dio.

Pone nella *mediazione di Cristo*, l'abbandonato per amore, l'esiliato, l'uomo dei dolori il cui sangue è sparso, in piena condivisione con il Padre, per la salvezza del genere umano, quale atto sacrificale di CARITÀ senza paragoni, la centralità della sua speculazione teologica e religiosa; «col cuore e con la mente conversare sempre con Cristo ... prendere tutti così nella virtù, essere il primo delle fatiche, delle umiliazioni, dei patimenti».

Nelle massime Rosmini sottoscrive per sé e delinea quello che dovrebbe essere il percorso spirituale di ogni cristiano: «tutti i cristiani, cioè i discepoli di Gesù Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, sono chiamati alla perfezione: perché tutti sono chiamati al Vangelo, che è legge di perfezione, e a tutti egualmente fu detto dal divin maestro: "Siate perfetti, siccome il Padre vostro celeste è perfetto"»¹².

E la perfezione del Vangelo consiste in due massime: ama Dio e ama il prossimo. La carità è dunque il vertice e la sintesi del cristianesimo. «La carità perfetta [nella quale consiste la perfezione dei cristiani tutti] portando tutto l'uomo nel suo creatore, si può definire una totale consacrazione o sacrificio che l'uomo fa di sé a Dio, ad imitazione di quanto fece l'unigenito suo figlio il nostro Redentore Gesù Cristo»¹³.

Filosofo e nello stesso tempo *preposito generale* dell'Istituto della carità che guida con saggezza e autorevolezza ma nel contempo con profonda sensibilità e prudenza, «scrittore e pensatore impegnato nelle realtà sociali e politiche» non vive avulso dalla realtà, non vive spazi incontaminati di assolutismi ancestrali, di estasi archetipizzanti; non vive disincantato fuori dal mondo.

Fa della carità, intesa come fonte, con-divisione e compartecipazione totale, con ogni-Altro, quale ideale di vita, al quotidiano esistere, con purezza di intenti, (come diceva di lui padre Pusineri) la risposta alle domande del criticismo kantiano. Domande che ben conosciamo e che ancora stimolano la mente di colui che è alla ricerca della propria identità, della propria condizione e del proprio futuro anche metafisico e trascendente: che cosa posso sapere? Che cosa debbo fare? Che cosa posso sperare?

Un giovane chiamato oggi a rivoluzionare la propria vita non può trovare risposta migliore alle sue esigenze di crescita, non può far altro che abbracciare il motto: «La carità è nostro principio, nostro fine».

Incarnati nel mondo dobbiamo vivere il mondo nel solco unico e irripetibile della CARITÀ che si è fatta e si fa ogni giorno storia: *Cristo via, verità e vita, "perfezione d'amore"*.

Il Verbo si è fatto carne e nella carne ha riassunto il mistero trinitario: Egli è il principio sussistente della VERITÀ, egli è la verità, egli solo ci farà liberi.

La verità di Cristo, esula i contesti inutili, esce da sé come atto di carità di sé per altri (verità = dono di sé = amore) temprata, immerge di sé l'umanità intera. L'Altro-Assoluto, Cristo-Dio da sempre compiuto nella sua indeterminata amabilità si apre all'Altro- da Lui diverso ma da Lui tanto amato anche se determinato e finito ma protesosi al raggiungimento dell'identità in Cristo.

«che cosa sono io senza di te,
se non la guida di me stesso verso l'abisso?
Che cosa sono, anche quando sto bene,
se non uno che succhia il tuo latte e si nutre di te, cibo incorruttibile?
E che cosa è l'uomo, qualunque uomo,
in quanto uomo?»¹⁴.

Il vissuto umano-sociale ed ecclesiale di Rosmini è centrato tutto sulla frase evangelica «Io sono la via, la verità, la vita». Cristo im-mane ciascuno, per-vade, in-abita ogni essere umano, rende parte integrante di sé tutti gli uomini che vogliono, seguendone l'esempio, uniformarsi a Lui. Rendersi riconoscibili, così, attraverso lui solo in lui. Avviene così una scelta, in Cristo, da parte di chi vive il discepolato, centrata non solo sulla sequela a Cristo ma ancora di più valorizzata nella *condizione di cambiamento di sé* in Cristo.

Così è stato per Rosmini; così è certamente per ogni giovane che vuole fare scelte di vita contro correnti dove la carità-dono di sé gioca la carta principale.

12. A. ROSMINI, *Massime di perfezione Cristiana*, Città Nuova, Roma 1981, p. 27.

13. *Ibidem*, p. 30.

14. S. AGOSTINO, *Confessioni*, Libro IV, I-I.

Nessun giovane oggi, osservando le azioni dei potenti, può far altro che esprimere autentica volontà di rinnovamento nella carità. La vera rivoluzione è testimoniare con la vita il bisogno d'amore che l'umanità richiede a ciascuno per «stabilire un contatto vigile con il mondo circostante ed essere protagonisti attivi e solleciti dei propri impegni». «La fede riceve, l'amore dona» nessuno può essere in grado di dare senza amare. L'amore è davvero liberazione totale di sé, nel sé dell'Altro: Altro- Dio, Altro-uomo, Altro-fratello. L'amore, da sempre, è per sempre e si esprime compiutamente nell'Altro.

«E allora dai, Signore,
agisci scuotici e richiamaci tu,
illuminaci e portaci con te;
facci sentire il tuo calore
e la tua dolcezza
e poi amiamo, corriamo»¹⁵.

«La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue e la scienza svanirà ... Queste tre cose rimarranno: la fede, la speranza la carità, ma di tutte la più grande è la carità!»¹⁶. Rosmini dedicò alla carità, cioè nel dono di sé espresso all'amore per Dio e per il prossimo, l'intera sua vita.

La carità per Rosmini non è un sentimento vago, un arcobaleno di sensazioni e parole, ma è una forza devastante, capace di cambiare il volto della storia e le vicende di ogni singolo uomo. Alla carità dedicò i suoi *Discorso della Carità*, una delle più belle pagine della letteratura cristiana di cui riportiamo solo alcune righe emblematiche: «*La carità di Cristo, miei fratelli, non è che la giustizia più perfetta, non è un semplice concetto della mente, né uno sterile affetto del cuore, né una naturale inclinazione: non è la carità presente in alcun suono di parola o scialacquò; ma essa è tutta azione, tutta vita, tutta opera. La carità ha dunque dimensioni più grandi di ogni cosa creata; ed è per questo che può trionfare su tutto, perché tutto è meno grande di essa*».

È la carità la disposizione ad essere esperimento di amore – continui esperimenti di un amore che non ha limiti né fine.

Qui sta la radice dell'opera e della vita di Rosmini, il codice segreto che ci consente di decifrare i suoi pensieri. Senza questa parola chiave, "Carità", noi rischiamo di ricordarlo solo come filosofo, politico, asceta, fondatore di Istituti religiosi.

È vero, Rosmini fu anche questo, ma se queste sue dimensioni che lo contraddistinsero non fossero iscritte all'interno del cerchio della Carità, sarebbero sparsi frammenti di un'anima incomprensibile.

La carità che trova nel cuore umano l'esplicazione più immediata, l'abnegazione di sé completamente-totalmente nell'altro, per aprirsi all'altro fuori di sé e prendere realmente il posto dell'altro.

La carità diventa così pienamente, ad esempio del Dio che si fa storia, disposizione all'amore anche per il vile assassino protagonista certamente non secondario della passione, che emula e sintetizza in sé in tutto e per tutto coloro i quali hanno determinato l'evento della croce. Per Rosmini è l'amore crocifisso l'unica (grande) vittoria sull'odio dell'uomo. «L'inconcepibile grandezza di un Dio che si è abbassato fino al punto ... di darsi come cibo sull'altare»¹⁷.

“La carità è tutto questo per tutti gli uomini”. Amore che libera, Amore che salva, Amore che illumina. Amore che indica la via, il percorso, la scelta, la vocazione, il giusto inserimento nella società. Amore che richiama alla propria originalità-determinazione il singolo giovane.

Proprio dell'uomo è avere Dio, possederlo dentro di sé ma non esserlo. Cercare la verità, solo la verità nella sfera della ricerca umana ma soprattutto in quella dell'Imperscrutabile mai raggiungibile è l'atto migliorativo e in crescita cui deve tender ogni essere, piccolo e grande insieme, che vuole divenire uomo.

Le scienze umane debbono aiutarci. In particolare la filosofia deve migliorare l'uomo ... se così non fosse è assurda; «falsa» la definisce in questo caso Rosmini.

La verità è disvelamento all'uomo dell'unico grande mistero che nella e dalla creazione e prima ancora da sempre si concepisce, materializza. La venuta del Logos crocifisso e REDENTORE realizza e attualizza la chiamata di ciascuno ad essere figlio dell'unico padre nell'ipostasi trinitaria evidenziando l'immenso in-

15. S. AGOSTINO, *Ibidem*, Libro VIII, 4-9.

16. *1Cor*, 13,8-13.

17. BENEDETTO XVI, *Dal Battello sul Reno*, GMG 2005, Colonia.

commensurabile amorevolezza di Colui che è creatore onnipotente e sapiente.

Il «fine formale della creazione» è «Dio nella creatura»¹⁸. Quale meravigliosa esclamazione scaturisce dal cuore di ogni uomo inebriato da questa presenza: «Il fine concreto» della creazione è «la creatura». La verità si fa chiara, «è la creatura in modo da formare uno con Dio»¹⁹.

Questa in sintesi è la CARITÀ del Padre; carità da sempre, prima di sempre, in Lui manifesta.

La verità è coinvolgimento totale dell'uomo, inscindibile alla sua stessa natura, del suo essere stesso uomo, creatura finita ad immagine e somiglianza dell'Infinito Creatore amante della vita, «è congiungersi all'ESSERE senza limiti per conoscenza amativo»²⁰.

Il farsi libertà dalla e per la verità è il più grande afflato dell'umanità: porsi nella condizione di conoscere autenticamente e scegliere l'amore, dono imperfetto di sé nella propria imperfezione quale atto sublime nella volontà del Padre, eterno Creatore.

Nella conoscenza l'uomo non aspira solo – dice Rosmini nella *Teosofia*²¹ – a conoscere: vuole amare ciò che conosce «anzi non v'ha compiuta cognizione che non sia affettuosa. L'amore perfeziona il conoscenza e l'uomo conoscendo ama ...».

E qui il *fiat voluntas tua* accentua il suo significato, prende una svolta dinamica di attualità. Si applica coerentemente il principio di passività l'atteggiamento intenso con cui, secondo A. Rosmini, ognuno deve porsi davanti a Dio per ascoltarne la voce.

È l'applicazione pratica, nella individuale esistenza, del *fiat voluntas tua*. La passività per Rosmini è la premessa indispensabile per il compimento delle grandi opere, delle azioni dei grandi impegni. Dobbiamo imparare, sottolinea il Roveretano, a fare silenzio dentro e attorno a noi e lasciarci affascinare e trascinare dall'amore divino che indica a ciascuno di noi, in ogni momento, la strada da percorrere. Il principio di passività è un vero principio di libertà, non è adattamento, sottomissione, assuefazione alla volontà dell'ESSERE. È atto vero di discernimento. Per comprendere «Ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto»²².

Educhiamoli a fare discernimento, educiamo le nuove generazioni a recuperare questa dimensione sostanziale della vita. Rivalutiamo l'etica della fiducia cercando di rendere vivaci ed operative le istanze che concretamente contribuiscono a creare una piena ed evidente valorizzazione delle risorse interiori e morali giovanili al fine di riconoscere e utilizzare al meglio le energie personali: «Veri e propri valori che consentono di affrontare con coerenza l'esistenza, sapendo che si ha sempre qualcosa da offrire», ponendosi nei confronti di chi è nostro compagno di itinerario.

Ciò che Dio vuole è la piena realizzazione, nella libertà, di ogni singolo figlio chiamato alla vera santità. Ciò che Dio vuole è – Rosmini ne è testimone autentico – la piena realizzazione di ciascuno nella carità: «La Carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno ... Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito ... perseveranti nella preghiera, solleciti per la necessità dei fratelli»²³.

Il *fiat voluntas tua* è atto di superamento delle angosce, delle dicotomie, dei limiti propri per divenire voce dell'unica autentica voce, fatta di scelte autonome che aspirano a contemplare nell'oggi l'originalità di sempre dell'unico Signore che in Gesù Cristo offre costantemente il suo amore fatto di dono, *esinanizione*.

In Cristo è l'amore perfetto, compiuto da sempre quindi realizzato, per sempre realizzantesi: tutto per tutti, dato per amore. Quel "dato per amore" richiama la disponibilità del singolo ad aprirsi agli altri a fare offerta della propria vita quale servizio nel volontariato, nel sociale, nell'impegno civile ... Richiama il mistero dell'EUCARISTIA:

*mistero del corpo lacerato
mistero del sangue offerto, versato,
mistero del preziosissimo sangue
di colui che è immolato
"dato per voi" in remissione dei vostri peccati.*

Cristo Dio nel suo amore – pura originalità – dà sé stesso, in comunione con il Padre, e solamente da sé, da altri non può perché Lui è l'alfa e l'omega, l'inizio di ogni inizio, la libertà vera prima di ogni altra liber-

18. A. ROSMINI, *Teosofia*, vol. IV, n. 1389.

19. *Ibidem*, vol. IV, n. 1392.

20. *Ibidem*, p. 181.

21. *Ibidem*.

22. *Rm* 12,2.

23. *Rm* 12,9-12.

tà, riceve la meravigliosa scelta-possibilità, da sempre in sé realizzata, di essere dono gratuito. «In Lui, comandando il fossato esistente tra il visibile e l'invisibile, l'Eterno è entrato nel tempo, il mistero si è fatto conoscere»²⁴.

Cristo Dio che vive, è, agisce e si rapporta al Padre «Altro dell'Altro ed entrambi un'unica cosa; non entrambi Uno ma Altro nell'Altro perché non c'è nient'altro in entrambi»²⁵ (dottrine della pericopesi - circumsessio circuminsessio).

Cristo è Dio in Dio perché lui è Dio da Dio. Cristo è Luce nella Luce perché Lui è Luce dalla Luce (è Dio prima di Dio: libertà assoluta nell'amore indefettibile della Trinità). Rosmini è racchiuso qui: nel sublime cercare, fra spazi tersi di cielo, e abissi di silenzio, la giusta appartenenza al grande atto di carità di Cristo, atto che sorprende, attraverso il quale nessun uomo è lasciato a sé stesso, respinto o abbandonato.

Il mistero di Cristo è CARITÀ, e Dio è carità, e la «CARITÀ è nostro principio, nostra vita, nostra fine». Tutti siamo chiamati alla carità, premessa indispensabile ad ogni azione che non si riduce a semplice fare solo per fare, resta la comunione con Dio nel silenzio, nel raccoglimento e nella solitudine della preghiera. La carità, unica grande forma di Amore, deve essere corporale, intellettuale, spirituale.

«Gli uffici della carità rispetto al bene per il prossimo a cui tendono direttamente, sono di tre specie»²⁶. La prima «minima specie di carità» ma non meno importante per immediatezza (contingenza dell'azione svolta) deve essere la risposta ai valori degli uomini colpiti dalla malattia, dalla solitudine, dall'emarginazione, dalla povertà. La seconda «che eccelle perché la formazione dell'intelletto è cosa più importante che qualsiasi altra temporale, e serve più propriamente alla specie spirituale»²⁷ è l'aiuto prestato all'uomo che cerca la luce della verità, che è annientato nella sua libertà, che è impossibilitato ad essere pienamente se stesso. La terza, ed è la più significativa «principale e suprema» indispensabile, «che tende ad un bene più grande e più vero»²⁸ costituisce la guida fraterna sulla via della perfezione cristiana.

La prima specie di carità è la più vicina alla sensibilità, disponibilità protagonista incentrata sul fare di chi vive gli anni giovanili dove è forte la volontà di cancellare ogni sopruso, ogni vigliaccheria o ingiustizia presente nel ripetitivo svolgersi del proprio e altrui percorso esistenziale. La voce della coscienza si alza fortemente contro le mode e le ideologie che non sanno rispettare la dignità vitale minima dell'uomo. Il diritto inalienabile ad un vivere decoroso è qui evidenziato ed accentuato nella prima forma di carità. La forte predisposizione per cui un ragazzo è portato a rendersi utile, prodigo "effervescente", nella volontà di fare per il proprio prossimo vicino, si realizza.

Ciò che ad ognuno spetta di diritto in modo inconfutabile deve essere recuperato; ciò che il mondo cosiddetto progredito individualista calpesta deve essere elevato. Si deve lottare contro l'emarginazione, l'isolamento le incomprensioni sociali: per una carità che sia amorevolezza, servizio gratuito nel nascondimento, nella semplicità del gesto, primo gradino di vera santità. «Quello che avete fatto ad uno di questi ...».

La carità è coinvolgimento personale nell'unico comandamento dell'amore che fa, forgia protagonisti veri, specialmente le nuove generazioni, capaci di attuare l'unico progetto possibile per l'edificazione di una vera, nuova, corretta, società umana pronta a costruire una giustizia della società nella carità.

È necessario farsi primi, in senso evangelico, servendo coloro i quali sono gli ultimi, alleviando le loro tribolazioni corporali, divenendo così testimoni indispensabili di una realtà che fa del Dio Amore nella Carità un ambito nuovo di realizzazione sociale della comunità sempre più allargata fino a divenire universale.

La carità intellettuale «comprende gli uffici che tendono immediatamente a giovare al prossimo riguardo a ciò che spetta alla formazione del suo intelletto e a sviluppare le attività intellettive ...»²⁹. «La carità intellettuale e la carità corporale propongono agli uomini ... beni relativi e parziali, che debbono dirsi beni in quanto vengono ordinati coll'intenzione al bene assoluto della carità spirituale e a questa in qualche modo dispongono»³⁰.

Diritto di ogni essere umano è, oltre a quello di vivere decorosamente con i propri cari e con coloro i quali condividono la stessa esperienza di vita, acquisire sin da ragazzo giusta cultura, approfondire le proprie

24. BENEDETTO XVI, *Dal Battello sul Reno*, GMG 2005, Colonia.

25. ILARIO, *De Trinitate*, III, 4.

26. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, parte VIII, cap. VI, n. 593.

27. *Ibidem*, parte VIII, n. 597.

28. *Ibidem*.

29. *Ibidem*, parte VIII, cap VI, n. 584.

30. *Ibidem*.

conoscenze, desiderare di apprendere sempre più le basi dell'esistere umano, interpretare le radici culturali e tradizionali in cui è inserito e svolgere integralmente il suo cammino esperienziale e scientifico. Non deve il giovane percepire il proprio passato storico lontano, a volte estraneo, o addirittura contestato.

Diritto non meno importante è far sì che anche gli Altri-con noi siano nella condizione di ricevere la stessa crescita intellettuale. I giovani debbono vivere i luoghi di aggregazione e con-divisione, trasmettitori di proposte autentiche di vita libera, di educazione alla legalità, alla giustizia, alla carità e di formazione di ideali morali universalizzanti. I giovani debbono vivere, intensamente, in particolare la scuola come momento essenziale, «aggregante fondamentale».

Deve essere questo il luogo per eccellenza di superamento delle emarginazioni intellettuali ma anche sociali o peggio ancora di auto-emarginazione. "Luogo interattivo tra persone" deputato alla formazione critica del singolo con sé stesso, gli altri, il tempo, lo spazio. La formazione della persona è a carico della scuola (oltre, non dimentichiamolo, della famiglia e della chiesa) nelle sue precipuità, totalità, integrità. Lo studente cerca, proprio tra i banchi, di completare la propria identità.

Fare vera cultura nella scuola è prendere coscienza dei livelli di maturazione intellettuale perseguiti, dei punti di approfondimento e di conoscenza raggiunti, della capacità critica acquisita rispettando in ogni presa di posizione i canoni fondamentali della verità (nella ricerca costante verso di essa). Nella scuola bisogna avere il coraggio di denunciare la bassezza, le incongruenze, le povertà, le ridicolaggini del mondo attuale, premettendo sempre un bisogno inalienabile all'onestà (giustizia della carità). Ma la carità intellettuale deve essere recuperata in ogni spazio dell'agire umano.

Ognuno deve tendere alla correzione fraterna, coraggiosa e puntuale ma sempre carica di «inestinguibile carità e tenerezza» e accettarla di conseguenza per sé perché nessuno diventi schiavo dell'abitudine, «prevalente in noi gli effetti della natura»³¹ ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, perché:

*«muore lentamente chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna
o della pioggia incessante,
chi distrugge l'amore proprio
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo ...
chi non fa domande su cose che non conosce
chi non dà risposta di ciò che conosce ...»³².*

Ognuno è chiamato alla necessità di intervenire per salvaguardare la dignità del singolo in particolare di colui che è meno protetto, che più è allo sbando: il piccolo. Nessuno deve essere calpestato, deriso, né tanto meno essere giudicato senza appello. L'uomo va promosso al rango che gli compete.

La carità spirituale è sintesi e piena realizzazione dell'umanità che vive, palpita e realizza compiutamente in sé la sostanziale presenza di Dio che è in ogni essere umano. Ogni uomo non è realizzato se manca Dio in lui: «... se con il nostro pensiero si rimuovesse IDDIO dal mondo, gli uomini non meriterebbero da noi nessun onore od amore, perché neppure esisterebbero: tutti saremmo ugualmente nulla»³³.

Dobbiamo riproporre Cristo. Questa è la grande carità. Riproporlo con l'attualità costante e fresca e la luminosa intuizione mai sbiadita, che è propria del mondo giovanile. Vivere, possedere in noi la trasparenza di Cristo, esercitare la nostra personalità nella sua scia, appagati solo dalla scoperta di averlo come Amore-caritatevole, in noi per i fratelli, dai fratelli per noi, in uno scambio perenne di verità:

*«Io sono Colui che Amo e Colui che amo è noi ...
Se dunque vedi me, vedi Lui
E se vedi Lui vedi Noi
... Per me morire è vivere
E vivere è morire
Uccidetemi, bruciatemi dentro queste ossa caduche
Il segreto dell'Amato troverete fra questi resti»³⁴.*

Con coraggio dobbiamo raggiungere le più alte vette della carità. «Per me vivere è Cristo»³⁵. Abbando-

31. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, vol. VI, p. 520.

32. P. NERUDA, *Lentamente Muore*.

33. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, op. cit., n. 482.

34. HUSAYN-IROT-MANSUR AL-HALLAJ, *Il Crocifisso dell'Islam*, a cura di Alberto Ventura, Morcelliana, Brescia, 2000.

35. *Fil* 1,21.

narci in Dio, vivere e fare stretta comunione con Lui. “L’amato Divino” ci accompagna nel nostro peregrinare sereni sulla terra e ci permette di aprire le braccia ai fratelli con la convinzione di fare il bene sempre. Con i gesti di testimonianza di misericordia e di speranza che sono atti di carità. «L’amore al prossimo ... altro non è che lo stesso amore di Dio»³⁶, che è CARITÀ. UNA È DUNQUE LA CARITÀ.

«Chi fa entrare Cristo nella propria vita non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella, grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in piena amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera»³⁷.

È da sempre incline all’amicizia, Rosmini: lo vediamo sin da ragazzo fondatore della società degli amici. Sì è amico di Cristo e con Cristo attua questa amicizia e la valorizza da sempre in un percorso di ESSENZIALE TRASPORTO. Questa si apre universalizzandosi poi al genere umano: fa di questa un atto di carità universale-spirituale.

Scoperta di sé, per sé ad ogni altro, per un mondo profondamente rinnovato, capace di gridare la propria scoperta. Il ragazzo, la ragazza motivati dall’amore di Dio aprono le porte del loro cuore alla carità verso i fratelli temprati e fortificati dalla costante immersione in Colui che è grandissima Soavità.

«Amandoci in Lui anche lontani, camminiamo per quella strada che ci unirà in uno stesso termine eternamente».

La forza, la potenza dell’amore di Cristo non abbandonano la scena della storia; e tanti testimoni come A. Rosmini ci accompagnano in questa meravigliosa esperienza di luce. Ci accompagnano con il Cristo Crocifisso e Risorto a percorrere le strade del mondo «liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento»³⁸.

La verità è così disvelamento all’uomo. La verità è coinvolgimento totale per l’uomo, inscindibile alla sua stessa natura.

36. A. ROSMINI, *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, op. cit., n. 482.

37. BENEDETTO XVI, *Omelia per l’inizio del ministero di Supremo Pastore*, 24.04.2005.

38. *Gaudium et spes*, 2.